

FORNOFILIA E FILATELIA

Gennaio - Febbraio 2015, n. 21

«Le streghe hanno smesso di esistere quando noi abbiamo smesso di bruciarle.»

Voltaire, Lettere Filosofiche

fornofilia.it/

Charlie è chi lo Charlie fa

Angelo A. Pisani

Dell'efferato attentato alla redazione di Charlie Hebdo ci è rimasto solo un cicaleccio orripilante, acuito da una piattaforma –quella dei social network– che sembra costringere tutti a dire la propria.

[vedi pag. 2]

La pittrice

Fiorenzo Di Tullio

La grigia salopette con il pantaloncino corto non riusciva a coprirla tutta: scucita, con strappi, toppe per metà aperte, il suo solito stile approssimativo, il vestirsi giusto nelle apparenze.

[vedi pag. 3]

Erde

Claudio Atrò

L'inizio del pensiero filosofico abbracciava, nella migliore delle tradizioni arcaiche, il bisogno fondamentale di dare una spiegazione, anche in parte mitica del Cosmo e delle origini dello stesso;

[vedi pag. 2]

Quattordicimilaquattrocento secondi.

[8 gennaio – 18 gennaio]

Caterina Roversi

Logos ha perso un battito, strappato con forza dal foglio su cui si era adagiato per riposare, per riprendere fiato.

[vedi pag. 4]

CHARB ERA UN INGENUO,
BASTAVA SPIEGARE TUTTO CON DEI CARTELLI



Charlie è chi lo Charlie fa

Angelo A. Pisani

Dell'efferato attentato alla redazione di Charlie Hebdo ci è rimasto solo un cicaleccio orripilante, acuito da una piattaforma –quella dei social network– che sembra costringere tutti a dire la propria.

Neanche il tempo di recepire la notizia e le pagine dei social erano tempestate di “Je suis Charlie” bianchi su sfondo ipocrita, da parte di zelanti solidaristi che del giornale sapevano poco o nulla. Un appoggio a vari livelli, che ha coinvolto anche giornalisti, politici, e personaggi più o meno legittimati a dire la loro.

Il problema maggiore della vicenda è il modo in cui è stata fraintesa, ad ogni livello. Giuliano Ferrara (con la sua consueta misura) ha subito sbraitato su una fantomatica guerra santa, la Santanchè ha parlato (a sproposito) di libertà di informazione, stormi di opinionisti si sono interrogati sulla liceità della satira, sulla religione, sull'immigrazione. Ecco, l'immigrazione.

Matteo Salvini dice che le vignette “fanno schifo e non fanno neanche riflettere”, ma ne approfitta per ribadire i suoi strali contro l'Islam e l'immigrazione. Gli attentatori erano francesi, ma tant'è: l'immigrazione porta pericoli perché “*ci sono milioni di persone in giro per il mondo pronti a sgozzare e a uccidere*”. Quindi, “*prima di concedere qualsiasi spazio come le moschee bisogna pensarci*” e “*chi non lo capisce fa un favore ai terroristi*”. Insomma, “*l'Islam non è come le altre religioni, e non va trattato come le altre religioni*”.

Tralasciando con un velo pietoso le **teorie complottistiche del M5S** (di questo passo, si parlerà di scie chimiche a forma di Maometto), non vanno prese sul serio nemmeno le accuse del povero **Ferrara** (giornalista che, nonostante tanti anni di bieco opportunismo, è rimasto incastrato nella figura di bastian contrario, e ora vi sguazza).

Le perle migliori, in definitiva, sono arrivate dall'onorevole **Daniela Santanchè**. All'inizio si è addirittura proposta di pubblicare Charlie Hebdo in Italia: “*Voglio [...] poter ampliare quello che fanno, bisogna salvare l'informazione*” tuonava, salvo poi ritrattare: si è accorta che facevano anche vignette sul cristianesimo.

L'interesse per questa “informazione” (che informazione fanno le vignette su Maometto?) affonda le radici diversi anni fa, quando la Pitonessa chiese a Vauro – tacciato come servo, ladro e giullare – “*una bella vignetta su Maometto*”, rinfacciandogli quella col preservativo in testa al Papa.

Ma la Santanchè non è che una dei tanti ipocriti che si

sono accodati alla retorica *Charliana*, gente che qualche anno fa applaudiva alla chiusura di programmi come RaiOt e il Decameron, e ora twitta #jesuischarlie.

Purtroppo, o per fortuna, l'incanto è durato poco. A pochi giorni dalla tragedia Papa Bergoglio ha riportato le pecorelle libertarie all'ovile: “*Se il dottor Gasbarri, che è mio amico, dice una parolaccia contro la mia mamma, è normale che si aspetti un pugno. [...] Nella libertà di espressione ci sono limiti come quello della mia mamma*”.

I “Je suis Charlie” sono diminuiti drasticamente, mentre si è iniziato a parlare di libertà senza diritto di offesa, di comicità lecita e non. Discussioni riconducibili ad un “*Va bene la libertà, ma questa vignetta è offensiva e non fa ridere*”.

Dopo neanche due settimane Charlie è stato stircchiato, sfilacciato, adattato all'abito del nostro Paese. Ci si infiamma ai comizi padani e ci si nasconde dietro i farfugliamenti su libertà e sicurezza, mentre la satira viene invischiata in catene assurde.

Per i moderni Voltaire, la satira deve far ridere senza offendere, deve essere audace senza insultare, deve informare senza deformare. Purtroppo i limiti della satira sono molto più semplici, banali: “*la satira informa, deforma e fa quel cazzo che le pare*”.

Dove sono gli Charlie, in Italia? Dei tanti che abbiamo conosciuto, pochi possono arrogarsi il diritto di esserlo.

Erde

Claudio Atrò

L'inizio del pensiero filosofico abbracciava, nella migliore delle tradizioni arcaiche, il bisogno fondamentale di dare una spiegazione, anche in parte mitica del Cosmo e delle origini dello stesso; e per quanto si cerchi di interpretare oggi solo razionalmente il fenomeno della nascita della Filosofia, non si può assolutamente prescindere dal retroterra culturale religioso e mitologico che accompagna i primi avventurieri del Pensiero, gli Ionici.

“Dove va l'Essere?” e “Da dove viene l'Essere?” sono le fondamentali domande di questi arditissimi primi fisici – uomini che nel nostro immaginario appartengono a un passato davvero lontano e che pare non siano riusciti a fornirci una risposta sufficientemente “scientifica”... cosa davvero irrilevante se si pensa che il progresso dei popoli antichi poggiava su preoccupazioni ben più alte rispetto alla mera materialità tecnica di oggi. Detto ciò, ciascuno dei Padri pensò bene di dare

gli onorevoli natali dell'Universo assegnandone la genesi a uno dei quattro Elementi o all'Indistinta potenza elementare di loro quattro (L'Apeiron). Il Termine "Elemento" non deve però essere inteso in senso materialistico, ma come *"Principio generatore e in-formatore di sé"* della neutra Materia (Hyle). Prima fu l'Acqua, poi il ciclo di condensazioni dell'Aria, poi l'Infinito Principio, infine il Fuoco. E la Terra? Questa fredda, inerte, morta e putrida sostanza: giaceva essa sola spoglia di un difensore.

Possibile che nessuno volesse onorare questo freddo grembo?

Pochi davvero furono i suoi strenui difensori; cosa alquanto strana dato che nessuno senza radici può dare frutti, dato che se non si ha dove poggiare non si può costruire nulla: e questo punto è valido sia in senso materiale che in senso "sottile".

«Siamo disposti o no ad ammetterlo, noi siamo piante che debbono crescere nella Terra se vogliono fiorire nell'Etere e dare i loro Frutti». (J. P. Hebel)

Tra i pochi difensori del "cadavere", uno di loro, Heidegger, elaborò il concetto, qualcuno direbbe sospetto, della *Bodinständigkeit* o del Radicamento al Suolo. Se l'eco di una simile nozione sembra l'Anticamera della Servitù della Gleba, in realtà nasconde un segreto doppio fondo. Una luminosità inaspettata che ne rivoluziona la portata e la potenza: implica una riscoperta della terra, del proprio suolo; una riscoperta fisica, sentimentale e spirituale – la rinascita di un senso della sacralità che ci ha guidato sotteraneamente attraverso i secoli, e che permette ancora oggi il miracolo della Lotta (solo un simile Amore può aver davvero sollevato la Val di Susa alla lotta, credo io). Cos'è l'uomo senza le radici se non un inerte inutile frammento sparso, una scheggia impazzita priva di potere e forza?

L'idea dominante oggi è lo Sradicamento invece: la violenza alla Terra (al principio spirituale) è la norma. Non importa cosa si distrugge: purché generi il malato frutto del profitto, la cosa più comune (e perciò LA più sacra e nobile) è svenduta. Pura insensata simonia. Facciamo insomma di tutto per dimenticare questo legame e affetti da uno sfrenato e titanico erostratismo, giorno dopo giorno, incidiamo solchi orrendi e innalziamo torri oscene nella terra solo per il bisogno spasmodico e illusorio di destinare anche solo un frammento di noi alle posterità! Quando, se davvero ci ricorderanno, avranno odio per noi (ammesso che ci arrivino). Noi siamo l'espressione della Terra! e ciascuno di una terra: il paesaggio ci influenza donando al nostro essere un aspetto caratteristico che riflette quella terra; tra Essere e Ambiente vige la più profonda



simbiosi quindi. Questo è il Radicamento, e dimenticarlo, come si desidera fare o come desiderano costringerci a fare ci condanna ad appassire e dunque a morire; e la Terra, che di per sé è sempre viva e fertile "chiamerà" a sé altre colture (o culture: in fondo il senso è lo stesso per entrambi i termini), altri frutti a cui non potremo resistere.

– Assorbire/Adattarsi o Sparire? –

Non è il mio un discorso che prevede una deriva razzista o isolazionista: prevede solo una presa di posizione.

L'essere umano è apparentemente impelagato entro confini corporei ben precisi, e non si rende conto davvero di questa illusione: noi, come acqua, come linfa, siamo permeabili. Invero non esiste un così definitivo confine tra me e il mondo: l'uno esprime l'altro fluidamente in una serie di paesaggi che incarnano gli stati dell'anima umana, espressioni simili alla risonanze tra due diapason di uguale frequenza le cui onde rientrano in fase: non più due, ma un unico suono. Siamo permeabili: senza barriere statiche. Siamo Fluidi: possiamo essere categorie interpolabili in un gioco di risonanze e rimando a livelli interni ed esterni diversi. Da qui l'interconnessione tra le Monadi, da qui il Suono!

Chi ama la propria terra, la Terra, prenda esempio dalla figura dei contadini-soldato nella guerra di Cina: il carattere contadino di tale guerra ha portato in vita un nuovo paradigma politico: quello della trasversalità terrena – si superano i confini artificiali e artificiosi del partito, della classe, del sindacato, della professione, della razza; ci si appoggia solo sul suolo comune, su un suolo geograficamente e culturalmente determinato dalle nostre scelte e da chi ci ha preceduto, e che come Vicari, e non tiranni, dobbiamo garantire nella sua integrale bellezza.

La pittrice Fiorenzo Di Tullio

La grigia salopette con il pantaloncino corto non riusciva a coprirla tutta: scucita, con strappi, toppe per metà aperte, il suo solito stile approssimativo, il vestirsi giusto nelle apparenze. Lei amava rimanere

libera, in particolare quando era cacciatrice, quando aveva bisogno della maggiore libertà di movimento che lei richiedeva alle pratiche dell'essere civili. Era appollaiata sullo stesso ramo da troppe ore, aspettava il momento giusto fino a quando la luce avrebbe donato al mondo le giuste tonalità. Il mondo è combinazione, comunione, unione di piani percettivi diversi: orgasmi raggiunti da esseri di diversi pianeti.

Non era mai sazia di perfezione, desiderava sempre di più esigendo dal naturale caos qualcosa che la sua mente aveva già immaginato e creato nei suoi pensieri.

Attendeva solo la manifestazione fisica.

Il sole era nell'acqua e si scioglieva bruciando il cielo. Esplose nei colori di un pescheto già maturo, fino a raggiungere il viola, contrastato dal bluastro, di cui il cielo più in alto già si tingeva. Il riflesso, specchio acquatico amplificatore, costringeva la tranquilla e splendente vita del mare a tonalità più scure: gialli scogli diventavano nere macerie, la dorata sabbia era torbida fanghiglia.

Da quel ramo lei specchiava i suoi occhi in quella realtà, tutto immobilmente mutava, lentamente ogni vita si degenerava verso il buio, la notte. Quella stasi, quel momento imprevedibilmente già finito che esiste ma non si può vivere, mente rispetto al luminoso giorno ed alla pacifica notte. Lei lo viveva completamente estraniata da quelle tonalità, ostentava il suo candore, il bianco, bianchissimo colore della sua pelle, esaltata da quel jeans consumato, sbiadito, più chiaro di quanto non lo fosse all'inizio. Il biondo lattiginoso dei suoi capelli regalava la completa sensazione di essere davanti ad una figura evanescente. Era immobile, con i suoi muscoli tesi su quel vivo palo grigio, oramai argentato, gli estremi più lontani dal centro materno erano riempiti di gemme verdi: tutte diverse e disordinate. Nell'immobilità globale aveva raggiunto la sua estasi aveva rapito quello scenario con tutti i suoi colori, i suoi dettagli, le sue gradazioni degradanti.

Era pronta a riprodurre quel frammento di realtà sulla sua tela, avrebbe disegnato fiumi multicolori intorno alla viva sfera che si spegne quotidianamente. Tutte le sabbie, le acque, le vegetazioni, le rocce, i cieli che erano presenti in quel paesaggio erano stati derubati di una loro intima parte che presto sarebbe stata rinchiusa da una morbida setola in una candida prigione quadrata.

Improvvisamente si accese contro il calmo buio che scendeva una candela di tronchi e musiche festive. Sulla sabbia che poco prima sembrava deserta ed abbandonata alla solitudine si era riunito un gruppo di giovani schiamazzanti.

Allegramente prendevano contatto con la natura dedicandosi alla prima azione primitiva, la prima invenzione che ci impose sulla natura. Si scaldavano contro quella fiamma danzante, scendeva a saliva senza continuità, senza precisione seguendo l'aria

che scaldava senza interesse. Canzoni giovanili, pazzie sane, trasgressione costruttiva, esperienza di comunione.

Un nuovo impulso vivo, forte, a contrasto con uno squarcio di mondo avvolto dalla sua tranquilla solitudine e libertà da inferenze umane. Non era però scosso da questa invasione, le due realtà ambedue viventi entravano in contatto aderendo l'una all'altra completamente e pacificamente.

La desolata spiaggia raccontava di quanto fosse noiosa, spenta, viva ma mancante di qualcosa, la sfera terrestre senza questi chiassosi e colorati esseri calpestanti. Era la giusta testimonianza di una fondamentale presenza, anche se trascurabile vista la già compiuta bellezza naturale.

Una bionda treccia si chiuse dietro la rossa porta della sgangherata auto. Il mezzo si allontanava saltellando da quella collinetta alberata che aveva donato una metafora del creato.

Quattordicimilaquattrocento secondi. [8 gennaio – 18 gennaio]

Caterina Roversi

Logos ha perso un battito,
strappato con forza dal foglio
su cui si era adagiato per riposare,
per riprendere fiato.

Non suoneranno trombe,
Colombe bianche,
ad infestare cieli più luminosi
Per un fulgente attimo,
prima di riaffogare
nel dramma dell'ordinario.

Piangete, muse,
l'aedo è morto.
Antigone si dibatte tra le braccia
dei censori e le corti si affollano
di nuovi eroi.

Il fumo dei camini ci scivola addosso
nell'inverno,
e la fuliggine intrappolata sulla pelle
soffoca i respiri.

Per maggiori informazioni, commenti o collaborazioni:

Facebook: Rivista Fornofilia e Filatelia

Twitter: fornofiliaefilatelia

Tumblr: fornofilia-e-filatelia.

Visita il sito web: www.fornofilia.it

o contatta fornofiliaefilatelia@gmail.com



Questa rivista non ha carattere periodico.

Con il contributo dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna